

SECONDO TEMPO **Diritti**

Reinventarsi per prendersi cura. Le prossime sfide del Terzo settore

IN LOMBARDIA LA SITUAZIONE DELLE COOPERATIVE SOCIALI È CRITICA: COINVOLTI ALMENO 20MILA LAVORATORI

Le realtà che garantiscono servizi essenziali sui territori non si sono tirate indietro durante la pandemia, trasformando gli interventi tradizionali a causa del "lockdown". Come è andata e come andrà, da Palermo a Milano

di Marta Facchini

Nell'emergenza sanitaria Spazio aperto servizi ha avviato il progetto "Veniamo noi da te" (in alto a pag. 53) con il Cesvi, aderendo all'iniziativa Milano Aiuta del Comune di Milano. Gli operatori si sono occupati di attività come la consegna a domicilio della spesa e dei farmaci agli anziani. In basso, le attività con i più piccoli di Cooperazione Internazionale Sud Sud a Palermo

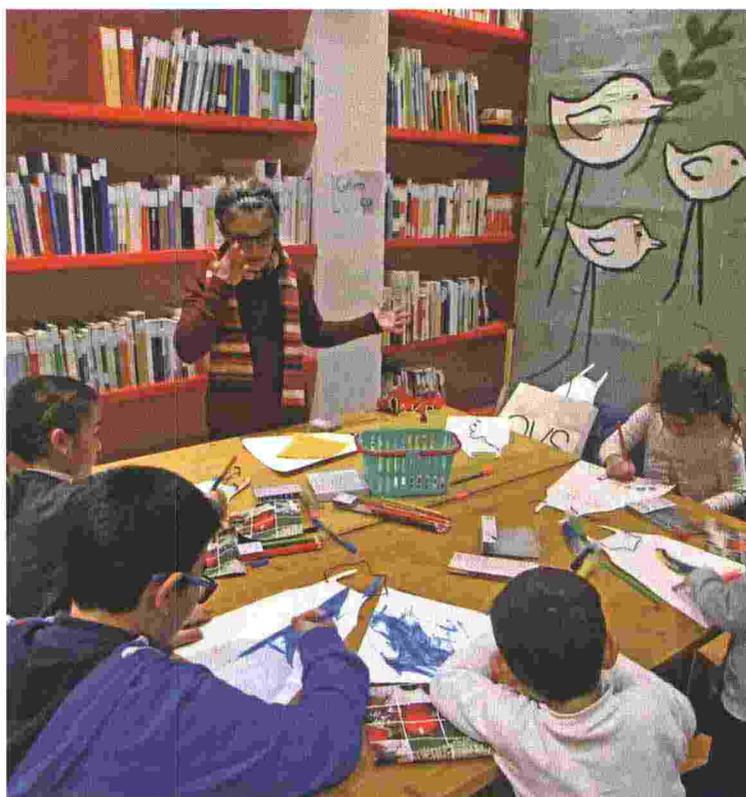
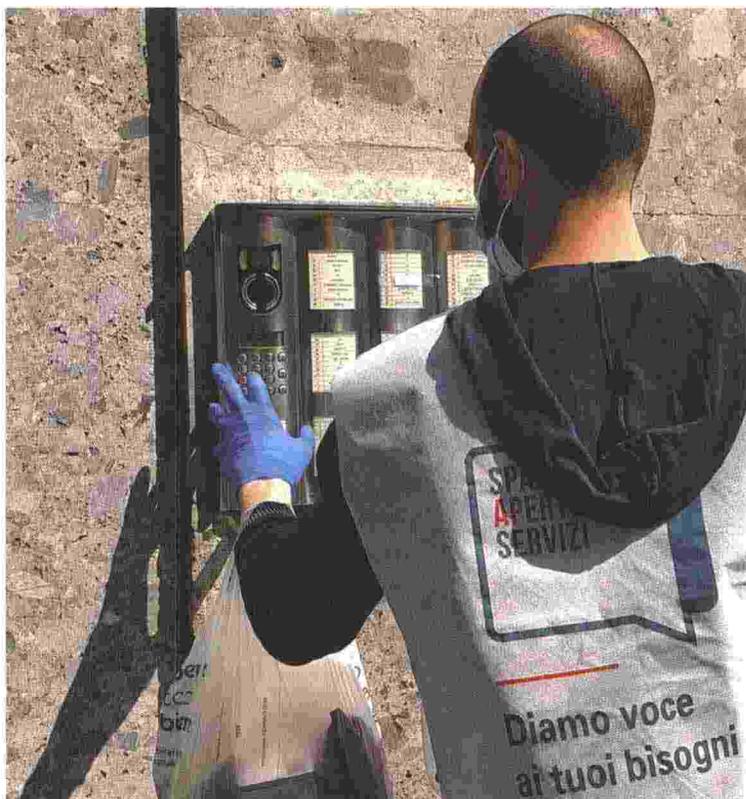
A Palermo le porte della Casa della Cooperazione si sono chiuse i primi giorni del mese di marzo a causa delle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria. Situata in via Ponte di Mare nella borgata marinara di Sant'Erasmo, e nata dalla valorizzazione di un bene confiscato alla mafia, la struttura è uno dei pochi presidi culturali della zona. Nelle sue stanze si seguono i bambini in progetti che contrastano la povertà educativa in una parte della città che, anche se vicina al centro, è lasciata a se stessa. Nei mesi di *lockdown*, tutte le iniziative sono state interrotte e l'accompagnamento scolastico dei più piccoli è passato *online*. A occuparsene è l'organizzazione non governativa Cooperazione Internazionale Sud Sud (Ciss, cissong.org) che ha recuperato lo stabile insieme alla [Fondazione con il Sud](http://fondazioneconilsud.it) (fondazioneconilsud.it): dal 2017 organizza iniziative culturali, segue *start-up* e promuove pratiche di cooperazione che hanno reso la Casa un punto di incontro per la comunità e per i ragazzi del quartiere. "L'obiettivo deve essere riaprire con le dovute precauzioni. Un presidio sul territorio, soprattutto in un quartiere in cui le istituzioni non arrivano, deve garantire una continuità fatta anche di relazioni e della presenza fisica. Se sparisce, rischi di

vanificare il lavoro che hai costruito per anni", spiega Sergio Cipolla, presidente del Ciss. Non solo: se te ne vai, lasci un vuoto.

"Il Terzo settore interviene con le persone invisibili agli occhi delle politiche pubbliche. Agisce dove non arrivano le misure del *welfare*. Ce ne sarà più bisogno nella fase di crisi economica che ci aspetta. Il punto è se avrò le risorse necessarie per farlo. Se non ci riesce, al Sud l'impatto sociale sarà devastante". In Sicilia, Palermo è un caso esemplificativo delle vecchie e nuove disuguaglianze che il Coronavirus ha fatto emergere. Secondo le stime della Cgil, solo nella provincia del capoluogo, un lavoratore su quattro è nero: non ha un contratto di lavoro né una partita Iva. Si tratta di quella parte di popolazione che non ha ricevuto le misure di sostegno previste dal "Decreto liquidità" (decreto legge 23/2020). "A Palermo il 30% dei cittadini vive in queste condizioni: sono più di 200mila persone", spiega Cipolla. Per raggiungerle il Ciss ha avviato la campagna "Ti sostengo", un intervento di prossimità solidale nei quartieri popolari rivolto alle famiglie in difficoltà che altrimenti sarebbero rimaste in una zona d'ombra. "L'emergenza sanitaria ha mostrato le condizioni problematiche in cui lavora il Terzo settore. Molte organizzazioni non profit sono fragili dal

punto di vista economico e la questione è nota e strutturale. Ciò è dovuto anche al fatto di essere finanziate 'a progetto' dalle strutture pubbliche. Che spesso tendono a chiedere tariffe basse per gli operatori", prosegue Cipolla. "I finanziamenti pubblici a fondo perduto sono lo strumento per evitare che le più piccole scompaiano".

A Palermo, con la sua rete di associazioni e organizzazioni, dallo scoppio della pandemia gli enti non profit hanno dovuto fermare le loro attività di prossimità ma i lavoratori di servizi educativi e di assistenza a famiglie, anziani o persone con disabilità hanno pensato a forme di intervento a distanza per non interrompere i loro progetti. Lo hanno fatto, ricorda il Forum del Terzo Settore (forumterzosettore.it), utilizzando le loro risorse. "Con il blocco delle donazioni e delle raccolte fondi, dirottate sugli ospedali e sulla ricerca medica, queste realtà scontano meno entrate e non sempre hanno liquidità a sufficienza per continuare a garantire gli stipendi", spiega Claudia Fiaschi, la portavoce del Forum secondo cui il 60% dei lavoratori delle imprese sociali oggi usa gli ammortizzatori sociali ed è a rischio. Il "Decreto rilancio" prevede esplicite misure dedicate al Terzo settore come crediti di imposta, l'erogazione più veloce del cinque per mille 2019, 100 milioni di più per il Fondo Terzo settore e un sostegno specifico per gli enti delle Regioni meridionali. Ma nessun finanziamento a fondo perduto. "Se si abbassano le serrande, si perde un presidio sul territorio e si lasciano senza sostegno le fasce più deboli della società perché il Terzo Settore arriva dove non c'è l'ente pubblico. Penso al mondo degli anziani e delle persone con disabilità: ci sono famiglie che hanno visto stravolta la loro organizzazione perché le scuole e i centri diurni sono chiusi. Tutto il lavoro di cura sta ricadendo sui nuclei familiari e in particolare sulle donne. Una situazione che a lungo non è sostenibile". I centri diurni per le persone con disabilità sono stati chiusi con il "Decreto Cura Italia" (d.l. 18/2020) dello scorso 16 marzo ma alcuni dei progetti di assistenza sono continuati in remoto o con interventi a domicilio, quando possibile. Come il caso dell'impresa sociale Spazio aperto servizi di Milano (spazioapertoservizi.org) che garantisce percorsi individuali per persone con disabilità prendendo in carico le loro famiglie. "Per continuare a sostenerle, abbiamo trasformato i tradizionali interventi semi-residenziali in servizi a domicilio. Abbiamo voluto dare una risposta allo stato di isolamento che stavano vivendo le famiglie, continuando a dialogare con le strutture che li accoglievano e con →



SECONDO TEMPO **Diritti**


La cooperativa Comin è stata fondata a Milano il 30 aprile del 1975. Tra i suoi servizi rientrano le "Case del tempo" aperte alle persone anziane autosufficienti, anche solo parzialmente

→ le amministrazioni comunali", spiega Mauro Gigli, direttore dell'area "Start up-progetti innovativi". "Rientra nella revisione dei servizi che abbiamo dovuto fare e che hanno fatto molti enti del Terzo settore. Un cambiamento che sarà ancora più necessario quando le famiglie torneranno al lavoro. Se le strutture non riaprono, non ci sarà nessuno a occuparsi dei loro figli".

Nel quartiere di Bruzzano a Milano la situazione non cambia. Nei mesi dell'emergenza sanitaria si sono svuotati i locali del centro diurno "Il filo di Arianna", utilizzato dalla cooperativa Comin (coopcomin.org) insieme ai servizi sociali in progetti di sostegno educativo a bambini e famiglie in difficoltà. Tutte le attività dell'organizzazione sono radicate nei territori in cui lavora, a Milano e nella sua provincia, nell'idea che la comunità sociale ricopre un ruolo irrinunciabile nel contenimento e nella soluzione di situazioni di disagio. Nel periodo del *lockdown*, i percorsi individuali sono proseguiti *online*. "Una scelta necessaria per

non lasciare nessuno da solo", commenta il presidente di Comin Emanuele Bana. "Il cambiamento non è stato scontato e ha implicato una reinvenzione: ha significato ripensare gli strumenti pedagogici da utilizzare. Sforzo che non sempre è stato riconosciuto dall'ente pubblico". Uno dei problemi riscontrati dalle associazioni e dalle cooperative, spiega, è stata la decisione di alcuni enti comunali di decurtare i compensi previsti per i servizi sociali sospesi, non mantenendo fede agli impegni presi nei contratti di appalto. "Alla base c'è l'erronea convinzione che il lavoro svolto a distanza da un operatore non sia da retribuire come quello eseguito di persona. Noi stessi abbiamo avuto meno introiti per alcuni progetti, oltre alle spese che abbiamo sostenuto da soli per interventi di emergenza", spiega Bana. "Lo scenario per il futuro è di grande incertezza e non solo in termini di occupazione ma di presenza su territori". Secondo le stime di Confcooperative-Federsolidarietà, ammonta a quasi cinque milioni di euro al giorno la perdita economica che le cooperative sociali della Lombardia hanno subito per effetto dell'epidemia da Covid-19. Una situazione critica in cui sono coinvolti almeno 20mila lavoratori.

"Le conseguenze che il Coronavirus avrebbe determinato sul nostro bilancio sono state chiare sin dai primi momenti", spiega Gianni Fortunati, presidente del Consorzio assicurativo etico e solidale (Caes, consorzioaes.org). Tra le attività dell'agenzia, che si rivolge principalmente al Terzo settore, c'è stipulare le assicurazioni per chi partecipa alle iniziative del periodo primaverile ed estivo, tra cui i centri vacanza di cooperative e associazioni, e per i volontari che partecipano a eventi come "Puliamo il mondo", organizzato ogni anno da Legambiente. Tutto rimandato. "A causa di queste cancellazioni, abbiamo stimato una flessione di almeno il 30% del nostro fatturato", commenta. Nonostante le difficoltà, Caes ha esteso gratuitamente la copertura degli infortuni anche a Covid-19 con l'obiettivo di sostenere i volontari che hanno svolto attività di supporto conseguenti all'emergenza sanitaria come le persone delle botteghe del commercio equo e solidale o dei gruppi di acquisto (Gas) impegnati nelle consegne a domicilio. "Nella fase dell'emergenza, molti dei soggetti del Terzo settore non si sono tirati indietro e si sono reinventati", prosegue Fortunati. "Adesso è il momento di dare un maggiore sostegno economico ma anche riconoscere l'importanza del Terzo settore e del suo ruolo. Che nella Fase due sarà quello di ricostruire".

Comin

093688